



La tredicesima notte

Massimo Stinco · 18 Febbraio 2015



“La tredicesima notte” nasce dall’esigenza di raccontare una condizione umana che in ogni secolo si ripete, riproponendosi in mille forme e manifestazioni: il rifugiato, il profugo, colui che lascia il suo ambiente naturale e familiare a causa di forza maggiore ed è costretto ad entrare in un limbo dove il passato non c’è più, è stato spazzato via e il futuro è solo un’idea sfocata. Mettere in questa condizione gli otto personaggi di Shakespeare è una scelta fatta per amore: sono sempre pronti a capovolgere il bene, il male e a disorientare l’animo che ha già fatto le scelte etico-morali. E così diventano umani e contemporanei proprio per l’infinita capacità di indagare la propria psiche e diventare filosofi per necessità.

La pièce è composta da un centinaio di brani di Shakespeare, incastrati a formare dialoghi senza scopo tra i personaggi interpretati e trascinati nell’oscurità. La scelta registica di far perdere i personaggi nel buio del palcoscenico, con l’unica luce proveniente dalle loro lampade portatili, sottolinea l’emarginazione e il disorientamento degli stessi, perduti alla ricerca di una via d’uscita (scoperta solo alla fine), di cui è però ignoto lo sbocco («morire, dormire, forse sognare...»). I personaggi, prima ancora che miseri e malridotti, sono privati del loro essere in rapporto alla loro storia; svuotati, privi di riferimenti, sono incapaci di vero dialogo e addirittura a tratti costretti a vestire le spoglie di altri personaggi non presenti sulla scena. Lo spettatore aduso alla creazione del Bardo richiama forzatamente sul palco Lady Macbeth, Duncan, Otello, fingendosi a rispondere a Macbeth, Iago, Re Lear, che trascinano la nuova esistenza in cerca di risoluzione. E non a caso l’epitaffio dello spettacolo è affidato alle labbra esangui di re Lear, rinsavito e raddolcito, che prospetta nuovi illusori orizzonti alla sua Cordelia morente e riconciliata.

Chiaro quindi l’impianto dello spettacolo; un po’ forzata, a nostro parere, la scelta di confinare la capacità dialogica dei personaggi alle espressioni testuali delle opere originali: scelta amorevole, senza dubbio, ma alquanto limitante. L’immane potenza verbale di Shakespeare garantisce senz’altro creazione immaginifica e forza evocativa, ma fatica a trovare una dimensione pienamente teatrale, in assenza di azione scenica e interazione tra i personaggi. Il peso delle storie mancate si fa sentire e grava sulle spalle delle figure coinvolte. Senza dubbio gli autori hanno voluto intenzionalmente rimarcare questo effetto, cogliendo nel segno in termini di rappresentazione del concetto, ma risultando manchevoli in termini di fluidità e interazione scenica.

Titolo: La tredicesima notte | **Autore:** William Shakespeare | **Adattamento:** Imogen Kusch, Raffaella d'Avella, Paolo De Giorgio, Maria Borgese, Marta Iacopini, Silvia Mazzotta, Giorgio Santangelo, Francesca Olivi, Beniamino Zannoni | **Regia:** Imogen Kush | **Musiche:** Sergio Ferrari/Andrea Mieli/Valentina Criscimanni | **Scene:** Iliaria Sadun | **Luci:** Fabrizio Cicero | **Interpreti:** Raffaella d'Avella, Paolo De Giorgio, Maria Borgese, Marta Iacopini, Silvia Mazzotta, Giorgio Santangelo, Francesca Olivi, Beniamino Zannoni | **Durata:** 85 | **Applausi del pubblico:** Ripetuti | **In scena** al teatro Sala Uno dal 17 al 22 Febbraio 2015.